

Lunedì 16 febbraio 1998

4 l'Unità

LE DUE SINISTRE

Fausto Bertinotti durante il suo discorso a conclusione del convegno internazionale sul tema della riduzione dell'orario di lavoro a Milano

Dal Zennaro/Ansa

Violante: «Stato laico per garantire il pluralismo»

Lo Stato deve affermare in maniera forte la propria «laicità» per farsi garante «del pieno esercizio della libertà di tutte le confessioni religiose davanti alla legge, assicurando al tempo stesso la libertà dei singoli e dei gruppi di non professare alcuna fede religiosa». Lo ha sottolineato il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante, intervenendo, ieri a Torre Pellice, ad una conferenza pubblica, promossa dal Centro culturale valdese e dal Comune nell'ambito del centocinquantesimo anniversario delle «Lettere Patenti» e dello Statuto Albertino. «La laicità - ha aggiunto Violante - è il presupposto del pluralismo, che è tratto ineliminabile delle democrazie e che non si riduce né a mera tolleranza, né a semplice relativismo. La democrazia laica si fonda sulla vittoria storica sul totalitarismo e sulla dittatura, quindi sul ripudio del monismo politico, religioso, culturale, sul rifiuto del partito-Stato, dello Stato confessionale e dello Stato etico». Parlando dei rapporti tra la Chiesa cattolica e le altre confessioni che hanno stipulato intese con lo Stato, il presidente della Camera ha poi ricordato che «da diverso tempo si discute se sia opportuno continuare a seguire lo schema delle intese singole, o se non sia meglio approvare una legge quadro che, oltre ad abrogare la vecchia disciplina del 1929 sui culti ammessi, detti disposizioni di carattere generale per le confessioni senza intese». «Consentitemi - ha precisato ancora Violante - di non entrare nel merito di questi problemi. Non solo perché non ne sarei capace, ma anche perché il riserbo mi è imposto dalle mie attuali responsabilità, trattandosi di una materia che è all'esame delle Camere».



Il segretario di Rifondazione critica la nuova formazione uscita da Firenze

Bertinotti: «La Cosa 2? È troppo liberale»

«Sulle 35 ore l'ostacolo è Cofferati»

Tante bandiere e tanti numeri, un po' di retorica, un pizzico di vera commozione (quando i delegati della Valsella di Brescia hanno raccontato la loro vertenza per «non produrre» più mine antiuomo), poi il discorso di Bertinotti. L'attenzione di tutti, ieri, era puntata sul convegno milanese di Rifondazione dedicato alle 35 ore. Attenzione soprattutto per le cose che avrebbe detto il leader del partito in un passaggio difficile nella trattativa per il varo della legge. Che segnali sono usciti dal convegno? I «rifondologi» spiegano che le conclusioni di Bertinotti si sono mosse su un doppio binario: «morbido» nei confronti del governo, dure nei confronti della Cgil di Cofferati. Su Prodi, Bertinotti ha ribadito che, nonostante la legge ancora non sia stata presentata, Rifondazione non porrà alcun «ultimatum». Certo, si chiede il «rispetto degli impegni», ma, insomma, Bertinotti non ne fa questione di giorni. L'unica cosa che si sente di dire al partner è questa: «Se cade l'impegno programmatico si entra in un processo drammatico di indebolimento della maggioranza». Comunque, Rifondazione ha organizzato per il 7 marzo, a Mila-

no, una manifestazione nazionale proprio per sostenere la legge. Toni, in fondo, non ultimativi Bertinotti li usa anche nel commentare la Cosa 2 uscita da Firenze, pur affermando un giudizio di diversità molto netto. E dice: «D'Alema ha tolto il simbolo del Pci che è stato un simbolo del lavoro. Se pensassimo egoisticamente potremmo gioire, perché avremmo più consensi, invece ne soffriamo perché è stata eliminata un'insegna che ha accompagnato le lotte in questo secolo». Di più: «Hanno assunto come cultura quella liberale da cui siamo lontani, convinti che quella cultura è da superare e da battere». Detto questo, però, Bertinotti aggiunge subito che «noi sentiamo anche il bisogno di non chiuderci, vogliamo dialogare con le altre forze di sinistra». Il leader di Rifondazione moderato, allora? In realtà Bertinotti i suoi strali li ha riservati soprattutto a Cofferati. Eccolo: «È allarmante che il più grande sindacato, invece di essere alla testa del movimento per una legge giusta, che aprirebbe nuovi spazi alla lotta sindacale, sia un elemento di ostacolo e di ritardo». Poi, più direttamente: «Il segretario della Cgil sull'orario rifà la stessa storia che fece

quando noi difendevamo le pensioni e lui si mostrava addirittura più rigido del governo. Ora, poi, minaccia la crisi come se pensasse ad altri scenari politici». La Cgil, insomma, nella «lettura» di Rifondazione sembra essere diventata un ostacolo. Che fare? Ai cronisti che gli domandavano cosa rispondesse alla proposta, uscita da Firenze, di un vertice di maggioranza, Bertinotti ha risposto così: «Bene, se serve a rilanciare l'impegno del governo». Ma questo vertice è avvolto nel mistero. I giornali ne hanno parlato, addirittura fissandolo per oggi. A Palazzo Chigi, però, nessuno ne sa nulla. Resta solo da spiegare che Alfiero Grandi, responsabile del Pds per il lavoro, nel suo intervento a Firenze non ha parlato di un «vertice di maggioranza», neanche in una versione «tecnica». Grandi ha invece proposto quello che lui definisce un «percorso istruttorio che porti al varo della legge». Fatto di un confronto fra tutte le forze di maggioranza (Rc compresa) per la definizione di una proposta aperta, con cui poi andare al confronto con le forze sociali. «Sono convinto - aggiunge - che, anche se difficile, è possibile mettere assieme legge concertazione».

Le reazioni al «dopo Firenze»: Franceschini (Ppi) parla di consonanza tra Cosa 2 e progetto per il centro

Nuova sinistra, ok dei popolari

I socialisti rimasti fuori: «Dagli Stati generali non è emerso un programma univoco»

ROMA. La «Cosa 2» il giorno dopo. Spenti i riflettori dal palasport di Firenze, avviato il «cantier» della sinistra del 2000, resta l'impatto politico che la nuova svolta mette sulla scena. Insomma per gli altri partiti si apre il problema di doversi misurare con questa novità, all'interno della coalizione di maggioranza come anche tra le forze di opposizione. L'esito degli Stati generali (che pure alla vigilia avevano suscitato qualche timore all'interno del Ppi) appare largamente positivo a Franceschini, vicesegretario dei popolari. «Non viviamo con preoccupazione - è il suo commento - il fatto che si riuniscano tutti i frammenti di matrice socialista, legandosi all'Internazionale socialista, a cominciare dal simbolo, perché si tratta di un processo complementare al nostro, che intendiamo raccogliere intorno al Ppi tutto il centro riformatore. La riunificazione della socialdemocrazia e del polarismo sono due processi complementari, per alcuni aspetti concorrenziali, che potranno giovare a tutta l'alleanza del-

l'Ulivo». Franceschini apre però due fronti polemici: uno contro le forze di centro del Polo affermando di trovare paradossale che «da una parte si abbiano ancora residui anticommunisti, e dall'altra si viva quasi con fastidio l'idea dell'evoluzione del Pds verso la



Boselli: «Noi faremo come Amato, attenzione critica»

socialdemocrazia europea». Il secondo fronte è invece tutto interno alla «Cosa 2»: il vicesegretario popolare apprezza l'impostazione data da D'Alema mentre rileva che «Veltroni tende invece a rendere indistinti i confini, e ciò sminuisce l'idea di un Pds che si allarga sempre più, a spese degli alleati dell'Ulivo. Per quella strada si avrebbe una Cosa 3, poi una Cosa 4, e

così via...», obietta Franceschini, secondo il quale «non ci si può invece annacquare in un unico soggetto senza tenere conto delle diverse identità storiche».

A questo rilievo replica indirettamente Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci, che invece ritiene sbagliata la lettura di una doppia impostazione nella nascita dei «Democratici di sinistra», «D'Alema e Veltroni - commenta - non hanno strategie politiche diverse. Non è vero che uno punta tutto sul nuovo partito e l'altro tutto sull'Ulivo. Agli Stati generali hanno proposto due articolazioni della stessa linea, due proposte che riguardano tempi differenti, da vedere in sequenza. Non solo Veltroni, ma anche noi, insieme a tutta la sinistra europea, vogliamo un'unità dei riformisti al di là dei confini della socialdemocrazia».

È sull'altro tema, quello della «questione socialista» Vacca offre una lettura storica non consueta: quando si chiede agli eredi della storia del Pci di rivedere il giudizio sul Psi di Craxi, commenta Vacca, «prima di parlare dei singoli episodi politici, noi diciamo, il punto di partenza dev'essere una valutazione di fondo: quello di Craxi non può essere considerato "compiuto riformismo", perché ne manca il presupposto fondamentale, che è la scelta dell'alternanza al governo con le forze conservatrici. Quella di Craxi fu una scelta deliberata nelle condizioni date, e cioè nel quadro consociativo. Detto ciò, possiamo riconoscere al Psi di Craxi il merito di tante anticipazioni tematiche». E Vacca giudica importante la posizione di Amato che «non ha scelto di restare alla sinistra».

«E dopo le polemiche dei giorni scorsi qualche segnale anche dai socialisti raccolti attorno a Boselli che insiste a ritenere che a Firenze i progetti in campo siano almeno due (D'Alema e Veltroni) se non tre (Ochetto)». «A Firenze, inoltre - aggiunge - non mi pare sia nato un nuovo partito, ma, come loro stessi dicono, un "cantier", che è rivolto a noi del SdI e a Giuliano Amato». E Bo-



Vacca: non ci sono due progetti tra D'Alema e Veltroni

nuovo partito sul modello socialdemocratico europeo non può nascere», obietta Boselli, che rilancia un problema posto «positivamente» da Veltroni: «Bisogna creare una sinistra pluralista, perché altrimenti si continuerà a dividerla, non a unirla».

Qualche segnale di preoccupazione tra i «prodiani». «Gli stati generali di Firenze hanno dimostrato che l'U-

livo rappresenta la questione politica centrale da affrontare nell'immediato futuro». Andrea Papini, vicino al premier, afferma che «il rischio è purtroppo che, finita la festa, l'Ulivo torni nel cassetto. Non è accettabile che questo accada: non si può ridurre ad un soggetto virtuale la formazione che gli elettori hanno votato e premiato». Secondo Papini «Tocca in prima persona a Romano Prodi impegnare le forze politiche della coalizione alla costruzione dell'Ulivo. A due anni dalla vittoria elettorale e dal primo governo delle sinistre, manca perfino una sede di confronto e di elaborazione programmatica dell'Ulivo. È ora di colmare questo deficit dando vita ad un vero coordinamento nazionale, nel quale si impegnino direttamente i leader politici. Anche a livello parlamentare - ha concluso Papini - è indispensabile far partire un coordinamento autorevole, i cui organismi dirigenti siano eletti da deputati e senatori».

R.R.

Le prospettive delle elezioni suppletive nel collegio dal quale si è ritirato l'ex questore Achille Serra

Milano, il Polo litiga e l'Ulivo tenta il colpo

An vorrebbe imporre un proprio candidato, ma Forza Italia già fa circolare i nomi di Emilio Fede, dell'avv. Pecorella e di Massimo De Carolis.

MILANO. Indovina, indoviniello, chi sarà il candidato del «Polo delle libertà» nel «collegio 6» del capoluogo lombardo? Si dirà, perché mai tanta curiosità su una «successione» che in fondo è circoscritta a una zona - centomila abitanti - che non ha nemmeno la valenza simbolica del centro storico? Un motivo c'è ed è tutto politico. Dopo la rinuncia di Achille Serra, ex questore di Milano ed ex prefetto di Palermo, invenzione subito appassita del Cavaliere per dar smalto all'alleanza di centro-destra, oggettivamente, si determinano le condizioni per una verifica dei consensi che avrà, inevitabilmente, effetti ad ampio raggio.

Da Milano a Roma passando all'interno degli schieramenti. E determinando nuovi equilibri. Operazione, ovviamente, che interessa tutti i contendenti. A Berlusconi e C. per toccare con mano se c'è o meno l'effetto opposizione e, soprattutto, se c'è quello di Albertini, come a dire il sindaco scelto dal Cavaliere. Al centro-sinistra per vedere se paga o no il go-

verno dell'Ulivo. E tentare la rivincita. Obbligatorio, quindi, non sbagliare una mossa. Anche se poi ognuno dei due schieramenti deve fare i conti con gli umori interni. Che, per la verità, in casa del «Polo» sono alquanto agitati.

E sì, l'addio di Serra alla politica - con contestuale e ferma intenzione di tornare al suo vecchio lavoro al ministero degli Interni - non è stato ancora ratificato dalla Camera che già i giochi si sono aperti. Tra An e Forza Italia, s'intende. E Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera, nonché lunga mano di Fini all'ombra della Madonnina, non ha nessuna intenzione di lasciare campo libero a Forza Italia, temendo una emarginazione politicamente umiliante. Insomma, An mette avanti le mani e si rifà al vecchio adagio, patti chiari e amicizia lunga. Chi sarà il candidato alle suppletive di giugno nel collegio 6? Il frutto di una designazione comune dei partiti del Polo e in particolare di Forza Italia e di An. Così ha



Gaetano Pecorella e il direttore del Tg4 Emilio Fede

messato nero su bianco Massimo Corasari, il segretario provinciale. Che, a scanso di equivoci, ribadisce il concetto: «Questo significa che anche il candidato alla Camera nel collegio milanese che ora si rende libero non può non essere l'espressione di un comune intento tra le forze del Polo,

tanto più che quel territorio è tradizionalmente una delle roccaforti di An in città». «Forza Italia», però, non ha troppa voglia di scendere a compromessi. Nè con An e, per la verità, nemmeno con i «cespugli» di Casini e Buttiglione. E, infatti, già è fiorito un totocandidato



tutto con targa azzurra. Scampoli di lusso del campionario? Dalla «voce» di Berlusconi, Emilio Fede, al presidente delle Camere penali, Gaetano Pecorella, da un tot di assessori del Comune all'ex leader della maggioranza silenziosa e ora presidente dell'assemblea consiliare, Massimo De

Carolis. Ad Arcore i più stretti collaboratori del Cavaliere a sentire le anticipazioni dispensano sorrisi con annesso consiglio-raccomandazione: «È troppo presto, le elezioni dovrebbero svolgersi in giugno, no?». Il nome del fortunato? Niente, al massimo si detta l'identikit del prescelto che esclude praticamente tutti: di sesso maschile, milanese Doc, nuovo alla politica. Il modello? Quello del sindaco Albertini, che Berlusconi incoronò pescandolo a sorpresa dalla presidenza della Federmeccanica.

La posta è alta. La riconquista o meno di un seggio che due anni fa il «Polo» vinse con il 50,4% dei voti distanziando di oltre 15 punti l'Ulivo (che raggiunse il 35,1%) e lasciando al 13,2% la Lega.

Ma, appunto, in 24 mesi molte acque è passata sotto i ponti della politica. E una verifica dei consensi in un'area sostanzialmente di ceto medio è per Berlusconi una prova di verità sulla tenuta dell'alleanza che va ben al di là dei confini del «collegio 6». Un

test da non sottovalutare, tanto più che in giugno non si voterà solo qui. Ma anche in 14 consigli circoscrizionali. Senza dimenticare il rinnovo del Consiglio regionale in Friuli. Che il «premio partita» sia sostanzioso ne sono consapevoli anche nel centro sinistra. Per motivi opposti, naturalmente. La «rivincita» non si ritiene affatto impossibile. Rifondazione auspica un'alleanza tra tutte le forze del centro-sinistra. E il Pds è disponibile ad avviare una riflessione all'interno dello schieramento per individuare una candidatura comune e forte. «Certo, siamo consapevoli che si tratta di un collegio difficile, ma non per questo giudichiamo impossibile la vittoria», anticipa Alex Iriando, segretario provinciale del Pds. Spiega: «In questi ultimi due anni molte cose sono profondamente cambiate. I consensi all'azione di governo dell'Ulivo sono cresciuti e quindi possiamo ragionevolmente tentare di vincere».

Michele Urbano